



Natale: un giorno per interrogarsi?

Natale è l'approdo di un cammino che si dipana attraverso l'avvento. Diventa meta di un viaggio, sebbene durato poco. Insomma sappiamo dove desideriamo giungere, il traguardo è la grotta di Betlemme per incontrare Gesù.

Questo tragitto di cui la liturgia segna la strada e le tappe dovrebbe essere il percorso che ciascuno di noi dovrebbe eseguire, sapendo da dove si parte e dove si vuole arrivare. Invece la vita di ciascuno di noi è un continuo vagare spesso senza meta, spinti dalla smania di correre. Stare fermi in silenzio per alcuni è una sofferenza insopportabile, eppure il rischio imminente è navigare nell'infinito della vita come dei esagitati senza trovare nessun ancoraggio. Il Natale è contemplare il mistero della nascita di Gesù e diventa una pausa necessaria e indispensabile, perché spesso noi dimentichiamo non solo dove andiamo, ma anche da dove siamo partiti e anche chi siamo. Gesù bambino incarnandosi indica una identità precisa all'uomo. Cristo entrando nella storia ha voluto urlare a tutti gli uomini una verità



fondamentale: soltanto se noi ritroviamo il nostro progetto originario riusciamo a vivere sempre più da uomini. Il vortice del volere a tutti i costi crea una schiavitù terribile. Contemplando la sacra famiglia di Nazareth possiamo scorgere come tutti i naturali progetti per il Bambino sono sconvolti dal progetto di Dio. Il Natale dovrebbe insegnare a ciascuno che la vita ha un senso nella misura in cui si inserisce nel grande progetto del Signore e anche i figli, dobbiamo ricordarci, che non sono nostri ma di Dio. A noi resta soltanto un impegno aiutarli a realizzarsi. L'aiuto però ha un nome la testimonianza di vita. Vorrei concludere con uno scritto illuminante e significativo della sapienza indiana per ricordare i tanti che cercano Dio, i tanti che l'anno smarrito, i tanti che tiepidamente lo invocano: "Signore di ciò che fu e di ciò che sarà / lui oggi, lui domani... / Signore di tutto, sorgente di tutto, / conoscitore di tutto, centro di tutto, / Colui dal quale tutto viene, / Colui al quale tutto va".

Con gli occhi di un bambino

Caro Gesù

questo Natale non ti chiederò la pace nel mondo, tanto ci sarà sempre un popolo che ne opprimerà un altro. Non ti chiederò di sfamare l'umanità, comunque qualcuno approfitterà sempre del più debole.

Non ti chiederò che tutti si possano accettare e non ci siano più differenze tra gli uomini.

No, non ti chiederò niente di tutto questo!

Vorrei solo che mi rendessi capace di guardare il mondo con gli occhi di un bambino, di avere sempre un sorriso per chi mi passerà accanto, di saper consolare un amico che ha pianto, di non vedere più il bianco ed il nero, l'alto e il basso, l'orientale e l'occidentale ma un unico grande popolo che cammina, tenendosi la mano, verso un futuro fatto di pace e felicità.

Roberto

Merry Christmas

Nello Senatore

Una figlia in dono

"Cara Julia, devi sapere che, come tanti papà e mamme, ci siamo resi conto che tutto l'amore che avevamo era troppo per noi due e così abbiamo deciso di darne un po' anche ad un bambino. Abbiamo cominciato a cercarlo per molto tempo, fino a quando ci siamo accorti che da soli non c'è l'avremmo mai fatta. Le cose non vanno sempre come previsto. Per avere un bambino sono necessari un grande cuore ed una grande pancia. Noi come tanti avevamo solo un grande cuore pieno di amore da donare e per questo ci siamo affidati a Zia Gerardina. Questo racconto ha inizio il 30 maggio 2011, ma le date potrebbero essere tante altre. Potremmo partire dal mattino del 7 marzo, quando mi sveglia dopo aver fatto un bel sogno. Ero in prossimità di una delle piazze principali della nostra città insieme ad una bambina bionda e riccioluta quando incontro il mio fraterno amico Renato e gli dico "... Ciao, ti presento Julia, mia figlia". Oppure da quella sera di primavera quando Zia Gerardina, ci comunica che forse per noi in Brasile c'è una bimba che ci aspetta. Alla mia domanda, forse per curiosità o forse no, sul nome della piccola Lei mi risponde "... Julia". Alcuni secondi di silenzio da parte mia. Provate ad immaginare, un sogno, un nome, la realtà. Patrizia mi chiede se va tutto bene. Le rispondo di sì e le chiedo: "vuoi sapere il nome di nostra figlia?" E lei. "Sì !" "Julia". Da quella sera si inizia a fantasticare in attesa di un Sì definitivo. Non sappiamo dirti quanto ti abbiamo pensata. Quante domande sono passate nelle nostre menti. Vitória, Spirito Santo, nei nostri pensieri, ci sembravano così lontani, eppure Tu eri già vicina a noi, ti avevamo già nel cuore.

Finalmente dopo tanti mesi di attesa arriva la bella notizia e ci viene detto che, anche se piccola, insieme ai tuoi fratelli, avevi veramente voglia di essere adottata e di avere due genitori che rimarranno con Te tutta la vita. Così quando abbiamo visto la tua foto con aria da furbetta, ci siamo affezionati all'idea e ci siamo detti lei, sì, è nostra figlia. I giorni passano veloci, ci si prepara per essere pronti a partire.



Comincia l'avventura, finalmente il 27 maggio si parte perché il 30 è fissata l'udienza in tribunale per affidarci i bambini. L'aereo ci aspetta, ma più di tutti ci aspettano Julia, Kelly, Maikelly, Marco Vinicio e Micaeli. Abbiamo volato per tante ore mentre tu ci aspettavi, in una terra lontana che si chiama Brasile. La città si presenta con un paesaggio magico, con il suo mare e le sue spiagge dorate. L'atmosfera è molto particolare, cerchiamo di osservare tutto quanto per essere in grado di capire le tue origini e preservarne il ricordo quanto più possibile. All'aeroporto ci aspetta Zio Crispin, referente della nostra Associazione *Il Mantello* che ci sosterrà e ci accompagnerà nei 45 giorni di permanenza nel tuo paese. Siamo al grande giorno, emozionati e felici perché da oggi sarai sempre con noi. Con Crispin, zio Massimo e zia Alfonsina,

zio Nunzio e zia Rosa, partiamo, alla volta di Serra dove ha sede il Tribunale dell'Infanzia. All'arrivo, abbiamo il cuore in tumulto e lo stomaco contratto dalle emozioni, non ci sembra vero che di lì a poco Vi avremmo incontrati. Espletiamo le formalità di rito e ci fanno accomodare in una sala di attesa. Si potrebbe paragonare alla sala travaglio, nessuno

parla, si aspetta. Come andrà? Cerchiamo di immaginare il dopo... Non c'è un modo di preparare le coppie all'incontro e non c'è un modo per le coppie di prepararsi. È un momento unico ed intimo, carico di emotività, difficile da inquadrare e da programmare. All'improvviso siete comparsi insieme alle due referenti dell'istituto. Tu, cara Julia, eri in braccio a Zia Roberta, chissà cosa pensavi, noi ci avviciniamo e mamma ti ha preso tra le sue braccia, ti ha baciata e ti ha fatto una carezza. Eri più piccola di come ti ricordavamo, un piccolo scricciolo con gli occhi tristi. Quando Papà ti ha preso in braccio gli si è stretto un groppo alla gola, ma subito dopo abbiamo tirati fuori i primi giochi e le immancabili caramelle. Il primo passo è fatto. Poi tutti fuori verso

la nostra nuova vita. I primi commenti... "è un tesoro di bimba, chissà quante ne ha passate". Finalmente a casa, quella che ci ospiterà per i successivi 45 giorni. Julia si trova subito a suo agio, gioca con le cose che le abbiamo portato e impara a conoscerci. La prima notte con noi. Julia nel sonno si agita, cerca il contatto fisico, vuole essere rassicurata e noi la contempiamo abbracciati mentre dorme. Non ci sembra vero. Nostra figlia, la bimba ideale che in un attimo ha fatto sparire tutte le sofferenze e le delusioni passate. Nei giorni successivi Julia si dimostra sempre più attiva e vivace, sempre sorridente e basta veramente poco per farla ridere. È molto affettuosa e ogni momento è buono per farle sentire quanto le vogliamo bene e lei ricambia con i suoi abbracci e i suoi baci. Arriva il grande giorno della sentenza definitiva di adozione, ci troviamo in tribunale e dopo le prime formalità, ci vengono rivolte diverse domande alle quali rispondiamo con grande calma e serenità. Il Giudice comprende il nostro desiderio di essere genitori e ci conferma che tutto è andato bene con Julia. Siamo felicissimi, ci viene augurato ogni fortuna e bene e a sera ci troviamo tutti a festeggiare. Al rientro in Italia, abbiamo cominciato a rilassarci ed assaporare il clima di una terra a noi sconosciuta, ma che ci ha amato tanto da darci una figlia in dono. Ogni giorno, assaporiamo la bellezza della tua presenza nella nostra vita che è cambiata, anzi è stata stravolta. Abbiamo imparato che ai bambini va dedicato tantissimo tempo. Tutti ti amano e noi al di sopra di tutti e ci sentiamo molto fortunati ad avere avuto proprio Te come dono grande nella nostra vita.

Giancarlo e Patrizia

Il racconto riportato qui sotto è stato scritto ed ideato da ragazzi adottati da una coppia calabrese: Luigi Congi e Adriana Bitonti, (con l'aiuto dei genitori), per spiegare e condividere con altri il loro personale punto di vista sull'adozione. **Mesergus**, il personaggio principale della fiaba, è stato creato con le iniziali dei nomi dei tre ragazzi, e come tutte le storie a lieto fine inizia con "C'era una volta..." (Buona lettura!)

MESERGUS



C'era una volta in un paese molto lontano, un gruppo di astrologi, che amavano le stelle e i pianeti che esse illuminavano. Un giorno leggendo i segnali che le stelle emettevano appresero della nascita di un Dio molto importante, così Melchiorre, Gaspare e Baldassarre decisero di organizzare il viaggio alla ricerca di quel Dio. Del loro gruppo di studiosi, faceva parte anche un altro re, meno noto dei tre, ma altrettanto informato e appassionato delle stelle, si chiamava **Mesergus**. Il suo intuito lo portò a puntare su un'altra nazione che si trovava, secondo una sua teoria, oltre il grande mare dell'Africa. Così decisero di dividersi, tre partirono alla volta della Palestina, mentre Mesergus proseguì attraverso il deserto verso il mare dove tramonta il sole. Giunto sulle sponde del mare organizzò una nave, vi salì sopra con cammelli e servitori e diede ordine di salpare. Trascorsero molti giorni e molte notti, i servitori si lamentavano perché cominciava a scarseggiare cibo e



acqua. Trascorsero ancora tre settimane, quando ecco apparire in lontananza la terra. Giunti sulle rive del nuovo mondo sbarcarono e cominciarono a cercare cibo e acqua. Trascorsero alcuni giorni senza che nulla accadesse, il clima era buono e il luogo era ricco di vegetazione e di animali selvatici ed acqua pura, un paradiso terrestre. Dopo tre settimane, una mattina si svegliarono circondati da tre folte gruppi di uomini, di carnagione più chiara della loro, armati di lance e bastoni, ma che non avevano l'aspetto ostile. Chiesero, in una strana lingua, di parlare con il loro capo e questi li condussero da Mesergus, intento a leggere un libro. Mesergus accolse quegli uomini spiegando loro che sapeva di aver invaso la loro terra ma era solo per sete di conoscenza e che aveva seguito il disegno delle stelle perché lì sarebbe accaduta una cosa importante. Gli indigeni fecero capire nella loro lingua che li avevano osservati dal primo giorno del loro arrivo e che dai loro gesti avevano capito che non erano ostili. Così passarono altri tre

mesi durante i quali i due popoli si unirono in fratellanza, ma Mesergus sapeva che, per quanto nobile, la sua impresa non era compiuta, poiché non aveva ancora incontrato la vera ragione del suo viaggio. Una notte mentre la luna era piena e le stelle brillavano in un cielo limpido in tutta la loro bellezza, avvenne che si composero in fila, come guidate da una mano invisibile, iniziando un balletto, man mano le stelle si misero in forma così da scrivere una frase. "questa notte conoscerai una donna dalla quale concepirai un bambino, egli porterà il tuo nome e sarà il primogenito di una lunga stirpe". Mesergus attese e siccome le ore passavano si addormentò. Verso il mattino una donna bellissima arrivò all'accampamento e, senza che nessuno se ne accorgesse, raggiunse Mesergus. Mesergus si svegliò e subito se ne innamorò. Passarono i giorni, e anche gli anni Mesergus e la sua gente non tornarono mai più nella terra da dove erano partiti, si stabilirono lì e diedero vita ad un nuovo popolo mettendo insieme le conoscenze dell'uno e dell'altro. Dopo molti anni Mesergus stava per morire ma prima di farlo chiamò a sé tutti i suoi figli. Raccontò loro la storia da dove era partito e come era arrivato lì, disse loro infine " non è importante nella vita cosa farai e dove lo farai ma è importante come. Mettici tutto te stesso in quello che fai, vivi il presente non pensare al passato e nemmeno al futuro, il primo è già stato e il secondo non ancora, in nessuno dei due casi puoi modificarlo, solo le stelle puoi interpretare per capire e sapere." Molti anni trascorsero da quegli accadimenti e la stirpe di Mesergus non scomparve dalla terra anzi, si sparse in tutto il mondo e si moltiplicò in tutte le razze. Alcuni

dati recenti ci parlano di tre discendenti della stirpe, in Italia, dove ancora non erano presenti, precisamente in Calabria, terra accogliente e fertile, sono già stati accolti e subito amati.



Anche loro si trovano bene e pensano che resteranno molti anni, forse per sempre, perché **Mesergus** non è di un posto ma è abitante del mondo, da un polo all'altro passando per l'equatore.

Maria, Sergio e Gustavo Congi

Ben arrivati tra noi!



ISAIAS



FATIMA e ISABELLA



OSEIAS



KELLY e MARCO



JULIA



MAICON e JACIAN



MANOEL



CHRISTIAN

Supplemento al quindicinale **INCONTRO** Press-E
Periodico di informazione dell'associazione
IL MANTELLO



Sede e Redazione:

Via San Domenico, 1 - Acquamelà di Baronissi (SA) -
(e 7 +39 089 953 638 - e-mail: info@associazioneilmantello.it
www.associazioneilmantello.it

Direttore responsabile: Nello Senatore

Responsabile di redazione: Graziella Garzillo

Hanno collaborato: Maria Eduarda, Sergio Fabiano e Gustavo Mateus Giovanni Congi, Troiano Giancarlo e Raimo Patrizia, Nello Senatore.

